

GENOVA 2001

In commissione Affari Costituzionali la CdL arriva in massa e all'ultimo istante: muore anche la versione soft dell'inchiesta parlamentare

Gelo di Palazzo Chigi: «È un voto della Camera»
La sinistra chiede l'intervento di Prodi: rispettare l'impegno con gli elettori

G8, colpo di spugna sulla commissione

Idv e Udeur votano con la destra, 2 della Rnp non si presentano: salta tutto. La preoccupazione del governo

di Massimo Solani / Roma

NON SONO BASTATI MESI di trattative, di discussioni e limature ai testi. Ieri la commissione Affari Costituzionali di Montecitorio con voto di parità (22 a 22) ha infatti negato al relatore Gianclaudio Bressa il mandato di riferire favorevolmente in aula sull'istituzione

della commissione d'inchiesta parlamentare sui fatti del G8 di Genova del 2001. Decisivi i voti contrari - assieme a quelli della destra, che si è presentata in massa quasi all'ultimo momento - di Italia dei Valori e Udeur, che si sono opposti al disegno di legge schierandosi con l'opposizione, e le defezioni improvvise dei deputati socialisti della Rosa nel Pugno. Criticati persino dalla componente radicale del partito che ha provato, senza riuscirci, a sostituire in extremis i "desaparecidos" Cinzia Dato e Angelo Piazza. Un esito che a questo punto potrebbe diventare la pietra tombale sul ddl, anche se l'aula potrebbe comunque approvare la legge col parere negativo della commissione. Un testo che dopo mesi di estenuanti trattative (al ribasso) era diventato via via un pallido compromesso rispetto alle proposte originarie, tanto che la previsione era quella di un organismo monocamerale per evitare i numeri risicati del Senato. La mediazione del relatore Bressa, però, non è servita e il voto della prima commissione apre adesso una dura polemica interna alla maggioranza, con i partiti della sinistra che hanno chiesto l'intervento del premier Prodi per garantire il rispetto degli impegni del programma di governo dell'Unione. Ma da Palazzo Chigi, nonostante le indiscrezioni raccontate di un impegno dell'esecutivo per ricucire lo strappo e recuperare il ddl, il commento è laconico: «Si tratta di un voto del Parlamento» su cui il governo «si esprimerà». Poche imbarazzate parole, come quelle pronunciate dal presidente della Camera Bertinotti: «Cosa

Amato al «Tg1»: a Genova è successo qualcosa di grave. Il 17 novembre corteo dei movimenti

penso? Non dovete neanche far fatica ad immaginarlo...». Non nascondono invece la propria indignazione i rappresentanti dei partiti della sinistra. «È un atto gravissimo - ha tuonato il ministro della solidarietà sociale Paolo Ferrero - Si preferisce l'insabbiamento alla ricerca delle responsabilità per quanto accaduto». Critiche a cui

si è associato anche il segretario del Pdc Oliviero Diliberto: «È clamoroso che non si voglia trovare la verità su un fatto che ha stroncato una vita umana, insanguinato le strade di Genova, offeso la sensibilità civile e la moralità di milioni di italiani e fatto calare pesanti sospetti anche sul comportamento di parti delle istituzioni».

Schierati col centrodestra al momento del voto in commissione, i protagonisti della "fronda" centrista non sono sembrati turbati dalle polemiche e hanno difeso la propria scelta. «L'Idv non è contro la Commissione sul G8: è contro l'uso strumentale della Commissione», precisava ieri sul suo blog il ministro delle Infrastrutture

Antonio Di Pietro. E a quanti facevano notare al Guardasigilli (e segretario dell'Udeur) che l'istituzione della commissione era prevista addirittura nel programma dell'Unione, Mastella ha spazzato tutti con un laconico «Io non l'ho letta». Più cauta la posizione del ministro dell'Interno Giuliano Amato

che in una intervista al Tg1 ha spiegato che «a Genova è successo qualcosa di grave, la ferita c'è. E c'è un tribunale che sta cercando la verità». Cosa che evidentemente non basta al Movimento che ieri ha rilanciato la manifestazione del 17 novembre in solidarietà con i giovani accusati delle devastazioni nei giorni del G8.

Nero su bianco

Il Guardasigilli legge a pag. 77

La politica del centrodestra (sulla sicurezza, ndr) ha comportato «un abbassamento della guardia nel contrasto alla criminalità organizzata, l'utilizzo delle forze di polizia per operazioni repressive del tutto ingiustificate; basti pensare ai fatti di Genova, per i quali ancora oggi non sono state chiarite le responsabilità politica e istituzionale (al di là degli aspetti giudiziari) e sui quali l'Unione propone, per la prossima legislatura, l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta». (Da «Per il bene dell'Italia» programma di governo dell'Unione 2006-2011, pag. 77).

I tre processi

Le violenze alla Diaz Bolzaneto e i no-global

Ripartirà il prossimo 7 novembre il processo per le violenze commesse all'interno della scuola Diaz durante il G8 del 2001 e per il quale sono imputati 29 tra agenti e responsabili di polizia tra cui Gratteri, Caldarozzi, Ferri, Gava, Mortola e Dominici. Le accuse, a vario titolo, vanno dalle lesioni gravi al falso, alla calunnia. A Genova è in corso anche il processo sui soprusi e le violenze avvenuti nella caserma di Bolzaneto a carico di no global detenuti: gli imputati sono 45, appartenenti alle forze dell'ordine, medici e personale medico. Terzo procedimento quello a carico di 25 no-global accusati di devastazione e saccheggio. L'accusa ha chiesto condanne per complessivi 225 anni di reclusione.



Due agenti di polizia picchiano un dimostrante durante il G8 di Genova del 2001. Foto Luca Zennaro/Ansa

HANNO DETTO

Bertinotti

«Che penso di quanto accaduto? Non dovete neanche fare fatica per immaginarlo...»

Fini

«La commissione? Una cambiale che si pagava agli amici dei black bloc che sono in Parlamento»

Mastella

«Se ne occupino i magistrati. La commissione è nel programma? Io non l'ho letta...»

Di Pietro

«Siamo stati coerenti si voleva solo un'indagine parziale. Serve una verità a 360 gradi»

L'INTERVISTA GIANCLAUDIO BRESSA

Il relatore della proposta di legge racconta come la maggioranza è stata beffata

«La brutta sorpresa? Quei socialisti in fuga...»

«Stiamo cercando negli archivi se esistono precedenti, ma certo è un problema vero. È possibile che l'aula voti comunque la proposta di legge, ma a questo punto stiamo studiando le strade percorribili». Gianclaudio Bressa è il relatore in commissione affari costituzionali della Camera della proposta di legge per l'istituzione della commissione d'inchiesta sul G8, e di passaggio nel suo ufficio fra una riunione e l'altra non nasconde la propria amarezza.



Onorevole, non se l'aspettava?
«Certo che no. La vera sorpresa è stata la non partecipazione al voto dei deputati socialisti. Udeur e Idv, invece, avevano sempre sostenuto la loro contrarietà visto che a loro dire si sarebbe trattato di una commissione che avrebbe messo sotto accusa l'operato delle forze dell'ordine. Tesi totalmente infondate visto che all'articolo 1 del ddl c'è scritto che il compito era quello di "ricostruire in maniera puntuale la dinamica degli scontri

e gli avvenimenti accaduti a Genova". E ancora, riprendendo il testo della risoluzione del parlamento europeo che accusava il parlamento italiano di essere stato inadempiente con la commissione della precedente legislatura: "accertare se durante i giorni del vertice si sia verificata la sospensione dei diritti fondamentali garantiti, ricostruire la gestione dell'ordine pubblico facendo luce sulla catena di comando e sulle dinamiche che hanno provocato azioni violentemente repressive nei confronti dei manifestanti".

Gli onorevoli socialisti Dato e Piazza hanno detto di essere pronti a votare a favore della commissione

«Quelli di Di Pietro e Mastella si sapeva fossero contrari... Piazza era a Bologna, la Dato non rispondeva al telefono...»

se saranno fatte modifiche al testo...

«Altre? L'onorevole Piazza aveva anche apprezzato i cambiamenti che avevamo fatto sui testi originali da cui erano stati espunti tutti i riferimenti a fatti puntuali, proprio per non sovrapporci alle indagini della magistratura e ai processi in corso».

Cosa è successo ieri mattina in commissione?

«Non riuscivamo a parlare con i deputati socialisti e abbiamo capito cosa stava accadendo. Io so soltanto che Piazza era a Bologna e la Dato era irraggiungibile...»

Si è votato ed è finita in pareggio. Ritiene che ora si apra un problema politico?

«Io so che ancora una volta il parlamento italiano si è rifiutato di svolgere la propria funzione di indagine e conoscenza sui fatti di Genova. È un grave atto di deresponsabilizzazione».

Il ministro Mastella dice di non aver letto nel programma dell'Unione la parte sulla commissione di inchiesta...

«Evidentemente il ministro della Giusti-

zia è stato un disattente lettore del programma di governo».

Secondo Gianfranco Fini la commissione era «una cambiale da pagare agli amici dei black bloc». Come risponde?

«È solo l'ultima delle molte falsità dette dalla destra su questa vicenda. Io non ho cambiali da pagare a nessuno. Ho fatto parte della precedente commissione di inchiesta e mi sono vergognato dei suoi risultati, volevo soltanto restituire dignità al parlamento italiano andando a fare chiarezza su una delle pagine più oscure della storia della nostra Repubblica. E invece sono stato sconfitto».

ma.so.

«Certo, c'è la possibilità di portare il testo dritto in aula ma non sappiamo se ci siano precedenti. Brutta pagina per il Parlamento»

L'analisi

ENRICO FIERRO

DOPO GENOVA La macelleria messicana di quei giorni, la catena di comando, Carlo Giuliani: la verità scaricata per uno «zerovirgola» elettorale

La politica degli occhi chiusi e l'«onore» della polizia

La ricerca della verità su una delle pagine più nere della nostra storia recente viene piegata alle esigenze di uno 0,1-0,2% in più del partito del ministro Mastella e di quello del suo collega Tonino Di Pietro. Ancora una volta il programma dell'Unione diventa carta straccia per quegli stessi leader di partito che lo hanno sottoscritto, e per quei parlamentari di centrosinistra che ieri hanno disertato la riunione della Commissione Affari costituzionali. La Commissione parlamentare d'inchiesta sul G8 di Genova non si farà. La destra ha vinto. Di Pietro è contento e spiega che i suoi hanno votato contro perché «qui si voleva indagare solo sulla polizia». E così il Parlamento viene privato della possibilità di approfondire i motivi che nei giorni del G8 di Genova portarono la polizia italiana a comportarsi come mai era accaduto nella storia del-

la Repubblica. La verità su quelle giornate «civili» è delegata alla magistratura e ai processi in corso. La politica rinuncia al suo ruolo. Il 30 luglio di sei anni fa, vedendo in tv le immagini dei manifestanti picchiati a sangue e la città in preda a bande di devastatori lasciati agire indisturbati, il Presidente della Repubblica Ciampi chiese di fare «piena luce». E' ciò che vogliono tutti gli italiani senza distinzione alcuna. Nessuno lo ha ascoltato. Perché in questi sei anni su Genova si sono contrapposti due «partiti», quelli che volevano «tutta la verità» e quelli che invece «la polizia non si processa mai». Una bandiera, quest'ultima, che la destra, Alleanza nazionale, in modo particolare, ha agitato più di tutti gli altri. Il partito di Fini riscuote grandissimi consensi tra poliziotti e carabinieri. E questo anche grazie alla catena di errori del centrosinistra che privilegia i rappor-

ti con «i vertici» di Polizia, Finanza e Carabinieri piuttosto che farsi carico del disagio (economico, di status e di condizioni di lavoro) della «base». In quei giorni genovesi e nella preparazione del G8, proprio Alleanza Nazionale, più che Forza Italia e il suo ministro dell'Interno, svolse il ruolo principale. La «catena di comando» fu influenzata dagli input politici degli uomini di Fini, più che da Scajola. Nei giorni che precedettero il G8 i «servizi» di sicurezza prepararono il terreno alla drammatizzazione dell'evento. Si temevano attentati terroristici, si concentrò l'attenzione su possibili attacchi, nei giornali fioccarono le «veline», anche le più fantasiose. Eppure nessuno si accorse che dall'estero stavano arrivando quei 2000 black-bloc che insieme ad altri 500 «incappucciati neri» italiani avrebbero devastato Genova praticamente indisturbati. Sei anni dopo, un

dato è certo: buona parte dei reparti di polizia e carabinieri furono mandati allo sbaraglio, la catena di comando saltò subito. Le conseguenze furono la «macelleria messicana» della scuola Diaz, la morte di Carlo Giuliani, le violenze alla caserma di Bolzaneto: episodi che sono insieme il frutto di una scelta «politica» e di una incapacità organizzativa. Ai poliziotti i manifestanti di Genova erano stati descritti come «nemici». Pacifisti, donne, bambini e famiglie intere che affollavano i cortei erano i «comunisti» da colpire. I manifestanti - raccontano le 26 telefonate intercettate nell'ambito dell'inchiesta sulla Diaz - erano «zecche del cazzo», i commenti dopo la morte di Carlo Giuliani erano di speranza, «speriamo che muoiano tutti», le teste dovevano essere «aperte a manganellate». E poi le ore successive al blitz nella scuola Diaz, le molotov scampate e riapparse, le prove fal-

se, i maldestri tentativi di «giustificare» quegli atti di bestialità che fecero orrore a molti dei poliziotti presenti a Genova. Una Commissione del Parlamento italiano avrebbe potuto aiutare a capire cosa accadde veramente in quei giorni. Senza intenti punitivi per nessuno. Al di là della propaganda della destra, dei giochetti di pietrismi e mastelliani e delle colpevoli «distrazioni» di parlamentari dell'Unione, una inchiesta seria sarebbe servita soprattutto alle forze di polizia. In modo particolare a quei funzionari (molti di loro occupano oggi ruoli delicatissimi ai vertici delle strutture di sicurezza) che in quei giorni genovesi avevano compiti di responsabilità. La ricerca della verità avrebbe giovato al Paese intero e alla ricostruzione di un rapporto di fiducia con le sue forze dell'ordine. Tutte cose bruciate sull'altare marciò di uno zero virgola qualcosa.